



# AGORÀ

## Acerno



Novembre 2007

Bollettino della



Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale"

n. 8

## Editoriale di Salvatore Telese

### INTELLIGENTI PAUCA

Da un po' di mesi con costanza e regolarità ad Acerno ricorre nei dibattiti e nelle conversazioni, a proposito e a sproposito, il termine "cultura".

Per dialogare occorre capire di cosa si sta parlando, essere concordi nel significato di un termine.

In un paese ad alta intensità di Enti, Istituzioni e Associazioni che alla "cultura" più o meno fanno riferimento, occorre intendersi sulla terminologia per non correre il rischio di delegittimare alcuni o permettere che in nome della "cultura" si perseguano interessi che di "culturale" hanno ben poco.



Sarebbe anche il caso di domandarsi in quali termini, in quale modo e con quali iniziative la "Cultura" può tornare utile e può incidere sulla vita e il tessuto sociale del nostro paese e se serve allo sviluppo del territorio e della collettività il diluirsi in rivoli e rivoletti culturali.

Oltre alle Istituzioni Scolastiche ed ecclesiali, ai circoli ricreativi e alle sezioni politiche, sono costituite una miriade di Associazioni che contribuiscono alla socializzazione e a favorire gli scambi culturali e di confronto a dimostrazione che il cittadino di Acerno ha tutti i mezzi, la sensibilità giusta e la predisposizione alla partecipazione: Pro Loco, L'Acero, Juppa Vitale, Tusciano, Picientina Civitas, Primula, Nuova Forza Acernese, Compagnia Teatrale I Cumpagnielli, Ancelle della Visitazione, Congrega del Sacramento, Congrega dell'Addolorata, Polisportiva Acerno 2000, AC Acerno, Scuola di Ballo, ... Ma cosa è la cultura?

Esistono diversi significati del concetto di cultura.

La concezione umanistica o classica presenta la cultura come la formazione individuale, un'attività che consente di "coltivare" l'animo umano (il termine deriva infatti dal verbo latino colere): la cultura consiste nel processo di istruzione, di sviluppo e mobilitazione delle facoltà umane che è facilitato dall'assimilazione del lavoro di autori e artisti importanti. Permette alla persona di analizzare la realtà e i sentimenti, cogliere le opportunità della vita sociale e interpersonale e favorire

l'adattamento alla evoluzione e al progresso.

La concezione antropologica o moderna presenta la cultura come il variegato insieme dei costumi, delle credenze, degli atteggiamenti, dei valori, degli ideali e delle abitudini delle diverse popolazioni o società. La cultura, pertanto, può essere definita come quel patrimonio sociale di un gruppo umano, trasmesso di generazione in generazione, che comprende conoscenze, credenze, fantasie, ideologie, simboli, norme, valori di cui nessun popolo, per quanto tecnologicamente arretrato, è mai privo.

In sintesi, può rappresentare l'identità di un popolo: è "quell'insieme complesso che a

[Continua a pag 3](#)

## Un uomo, un prete

Gli anniversari rappresentano una tappa significativa della vita e spingono a valutare l'impronta lasciata nel tessuto sociale e tra le persone con cui si è percorso parte del cammino.

Certamente l'occasione offerta dai cinquanta anni di sacerdozio di Don Andrea Cerrone offre l'occasione per ringraziare Don Andrea per le tante attività da lui svolte, che hanno lasciato un segno nel tessuto sociale e hanno contribuito alla crescita sociale culturale ed economica di Acerno.

Tante cose che oggi sembrano ovvie e naturali nel 1957 sicuramente erano tutte da costruire e l'azione di Don Andrea nella sua attività pastorale e di uomo figlio di questa terra si sono dimostrate lungimiranti e originali.

Don Andrea divenne sacerdote poco più che ventenne, avendo concluso anticipatamente il corso di studi. Trascorse i primi cinque anni di ministero ad Acerno, durante i quali si impegnò, con la costruzione di un'altra ala del fabbricato, nell'ampliamento e completamento della Casa di Riposo voluta dalla famiglia Sansone e nella ricostruzione della Banda Musicale. Costituì la Pia Unione Braccianti,



allargata anche alle parrocchie di Montecorvino, che arrecò per anni sollievo economico a tanti nuclei familiari attraverso la remissione di derrate alimentari e che tutelò

[Continua a pag 3](#)

## IV Novembre

Oggi si svolgono in tutta Italia le cerimonie per ricordare il 4 novembre 1918, data in cui l'Italia uscì "vittoriosa" dalla prima guerra mondiale, anche se si parlò di "vittoria mutilata" perché le mire espansionistiche dell'Italia non furono coronate. Si ricordano con riconoscenza coloro che sono caduti nella guerra del secolo scorso e la popolazione di tutto il Paese che ha contribuito a mettere sotto un' unica Bandiera la nostra penisola, in un percorso difficile durato settantanni dalla Guerra di Indipendenza in avanti.

Il ricordo dei caduti di tutte le guerre è un richiamo ai valori della pace e dell'unità nazionale, pertanto la celebrazione del IV Novembre non può esaurirsi nella tradizionale manifestazione cittadina, ma deve essere accompagnata dall'impegno personale di ciascuno a costruire rapporti di autentica convivenza civile. Solo così avrà un significato fare memoria e rendere omaggio al sacrificio delle vittime di ogni guerra.



Con tale gesto eleviamo il nostro pensiero a quanti hanno immolato la loro vita per difendere la Patria, a tutti coloro che servono l'Italia per garantire la pace e la libertà e a quanti cadono per la difesa delle istituzioni democratiche non solo in Italia ma nel mondo.

A tutti loro va la nostra riconoscenza, e a noi tutti va l'augurio ad operare per progredire sempre più sulla via della democrazia e della civiltà.

Con questo auspicio, l'Amministrazione Comunale del nostro paese, in questo giorno solenne, depone una corona di fiori sia sotto la lapide che ricorda i nomi dei caduti in guerra sia sotto quella che ricorda le vittime del sisma dell'ottanta.

Rita Vece

## In breve

09.09.2007 - Aula Consiliare ore 18:00 - Associazione Culturale Tusciano - Convegno: Incendi boschivi - prevenzione e sistemi di lotta.

29.09 - 04.10.2007 - Montella - Convento S. Francesco - "Scatti d'incanto" - Mostra fotografica di Cesare e Pierpaolo Zottoli

07.10.2007 - Parco C.T.A. ore 18:00 - Associazione AGAPE - Fiera del gusto.



## Convento e Chiesa di S. Antonio



La costruzione di questo complesso edilizio francescano è contemporanea a quella della Cattedrale di San Donato. Colui che promosse e sollecitò con grande diligenza la fondazione e l'erezione del Convento fu il Padre Fra Giovanni da Acerno, molto stimato e ben voluto dal clero e dal popolo. Egli, infatti, seppe concretizzare il grande desiderio che l'intera cittadinanza nutriva da gran tempo di avere tra le proprie mura un convento di Religiosi francescani per la singolare devozione e il grande affetto che portavano verso il glorioso Padre S. Francesco e il suo Regolare e Osservante Istituto; e si decise di intitolarlo a S. Antonio da Padova.

Il Vescovo di Acerno Mons. Francesco Orefice diede il suo beneplacido ed il Sommo Pontefice Gregorio XIII il 25 Settembre 1581 firmò la bolla di fondazione. Il suolo per la costruzione venne donato dall'Università di Acerno.

Eccone la descrizione: "Alla parte superiore delle mura di detta città di Acerno v'è un bel piano nel quale sta situato come un quadrato perfetto il nostro Convento col suo frontespizio verso Mezzogiorno da venti passi lontano dall'abitazione dei secolari".

I frati giunsero ad Acerno il 1-05-1584 e tra l'entusiasmo del popolo diedero inizio alla costruzione del Convento e della Chiesa, che "con opera e industria dei religiosi e singolarmente paesani e con l'elemosine somministrate a tal fine anno per anno dall'istessa comunità e particolari, è stato alzato, aumentato e ridotto a perfezione".

Nel Convento vi erano tre dormitori tutti finiti e ornati di ogni suppellettile necessaria.

Foto: Nicola Zottoli



Il Convento oggi in fase di ristrutturazione e ricostruzione

Il chiostro era affrescato con scene della vita di S. Francesco. Tali affreschi, però, furono coperti di calce quando, dopo l'incameramento dei beni degli Ordini religiosi da parte dello Stato italiano (1861-62), con le "leggi eversive", la struttura conventuale fu consegnata al Comune e di essi si perse ogni traccia.

La riscoperta causale avvenne per opera di alcuni studenti dell'Istituto Professionale "F. Trani" negli anni '60, la cui sezione, istituita dallo scrivente, per gentile concessione del Sindaco R. De Nicola, era allocata nelle aule che un tempo avevano ospitato la scuola elementare e la "banda musicale operaia"

prima, poi la "banda civica musicale" quando divenne municipale e, in seguito, "Juppa Vitale" quando fu ricostituita da don Andrea Cerrone.

Al centro del chiostro vi era una cisterna ampia, sufficiente per le necessità dei frati e anche dei cittadini.

Il cronista padre Bonaventura Tauleri da Atina, dal quale abbiamo attinto queste notizie, riferisce anche che alla fine del 1600 nel Convento "vivono dieci religiosi, ma ne potrebbero vivere quindici". Egli traccia anche una suggestiva descrizione di Acerno soprattutto dal punto di vista zoologico. "Acerno è una città piccola sopra una montagna e d'ogni intorno similmente vi sono monti altissimi e boschi tanto folti e scoscesi che v'abitano orsi e ogni anno se ne ammazzano dagli uomini di questa città e d'altre terre vicine".

La Chiesa:



Foto: Cesare Zottoli

La Chiesa dopo il sisma dell'80 essendovi anche quello di giorno nella chiesa, dietro l'altare maggiore". La volta della chiesa all'inizio in legno e ornata da bellissime tele, successivamente fu trasformata in stucchi di stile barocco col sistema dell'incannucciata. Anche la statua di S. Antonio fu dall'altare laterale trasferita in una nicchia al centro di un'imponente struttura in legno dorato che faceva da sfondo all'altare maggiore mentre al suo posto venne collocata un'artistica tela raffigurante S. Francesco, ritenuta se non propria di Luca Giordano, almeno della sua "Scuola". Essa attualmente dovrebbe trovarsi nel "forte" della Chiesa parrocchiale, dove fu collocata da don Andrea Cerrone per prevenire un non improbabile trafugamento.

La sacrestia "è ornata di ogni comodità e parati di ogni sorta proporzionati alla qualità della città".

Ampia, altissima, era ricca di suppellettili in noce massello che coprivano tutte le pareti, compresa quella rivolta a sud-ovest, dove tuttora sono evidenti i resti di un grande affresco raffigurante la deposizione dalla croce

Don Raffaele Cerrone

### Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ** Acerno le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al tuo Paese.

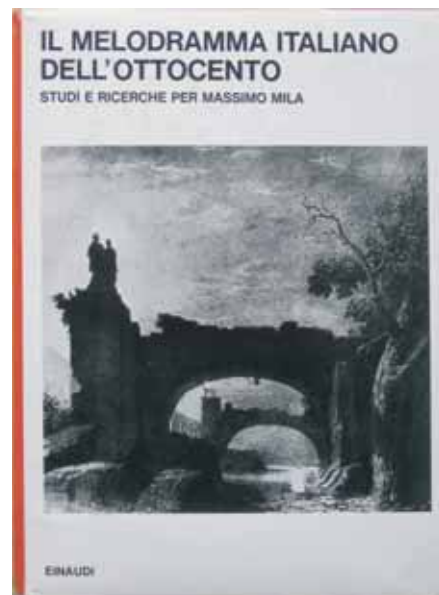
Scrivi alla redazione o collegati al sito:  
[www.juppavitale.4000.it](http://www.juppavitale.4000.it)



### Spigolando

Vène lu lupu ra In vòscu e caccia lu patrone ra la casa.

Segnalato - a cura di Nicola Zottoli



Questo volume di studi in onore di Massimo Mila, affettuosa testimonianza della gratitudine di tanti studiosi per quanto egli ha fatto per la cultura musicale, è dedicato al melodramma italiano dell'Ottocento, non solo perché Mila vi ha profuso una particolare attenzione sin dagli inizi della sua attività, ma anche perché è parso un campo di indagine opportuno per il suo interesse intrinseco e per il modo spesso approssimativo e confuso con cui oggi viene affrontato. Il volume si propone quindi di avvicinare l'opera romantica italiana con rigore critico e storico.

I contributi sono divisi in tre sezioni: la prima, è più cospicua, è dedicata a Giuseppe Verdi; la seconda riunisce gli studi sui compositori del secolo, da Rossini a Puccini; la terza raccoglie scritti di autori vari, in cui l'opera viene per lo più proiettata verso la storia letteraria.

Pur nella varietà dei metodi e delle angolazioni, due "costanti" emergono da questi saggi: l'intento di arricchire la documentazione fin qui disponibile, e lo sforzo di inserire il melodramma italiano dell'Ottocento in una prospettiva europea: un tema, quest'ultimo, molto caro a Massimo Mila.

### AGORÀ Acerno (copia gratuita)

Bollettino di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

[www.juppavitale.4000.it](http://www.juppavitale.4000.it)

supplemento a: Il Grifone

Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 1062/2000 - Mensile gratuito di informazione, politica, cultura e sport, diretto da Piero Vistocco - Via Giulietta Masina, 12 - Giffoni V.P. (Sa)

REDAZIONE:

Domenico Cuozzo, Salvatore Telese, Roberto Malangone, Alessandro Malangone, Luigi D'Urso, Nicola Zottoli.

Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli  
Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



Editoriale - continua da pag 1

include il sapere, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume, e ogni altra competenza e abitudine acquisita dall'uomo in quanto membro della società" (Edward Tylor). La definizione dell'Unesco considera la cultura come "una serie di caratteristiche specifiche di una società o di un gruppo sociale in termini spirituali, materiali, intellettuali o emozionali".

*"La cultura è un'esperienza umana difficile da definire, ma noi la riconosciamo come la totalità dei modi con i quali gli uomini creano progetti per vivere. E' un processo di comunicazione tra gli uomini; essa è l'essenza dell'essere umano... La cultura è tutto ciò che mette in grado l'uomo di essere operativo e attivo nel suo mondo, e di usare tutte le forme di espressione sempre più liberamente per stabilire comunicazione tra gli uomini"* (meeting di "Diritti culturali e diritti umani", promossa dall'UNESCO nel luglio 1968").

Marx definisce la cultura come l'elemento sovrastrutturale necessario a mantenere l'ordine sociale. Gramsci introduce il concetto di egemonia culturale per identificare quei processi di dominio da parte di una classe che impone la propria visione del mondo attraverso le pratiche culturali. Le espressioni culturali progettate per favorire il profitto di un gruppo o di un individuo costituiscono la pseudocultura.

La cultura è la spina dorsale di una comunità. Imponendo una "cultura" diversa da quella locale, ridicolizzando le usanze tradizionali, creando un complesso di inferiorità mentale nella gente con la produzione omologante di modelli culturali attraverso i media, viene preparato il terreno allo sfruttamento e alla omogeneizzazione di comportamenti presentati come necessari per una "civiltà moderna" e si concorre alla distruzione delle culture locali e si favorisce una "cultura e una società massificata, ossia uniforme, senza stimoli, priva di creatività" (Adorno, Horkheimer e Marcuse).

Con la spina dorsale frantumata non è possibile tenere la testa eretta, e tutti gli sforzi per conservare la libertà e la dignità falliscono. Da ciò la necessità di conservare e rinforzare tutti gli aspetti culturali positivi delle varie comunità, le tradizioni, le culture originarie, le lingue e le usanze locali ma, secondo i dettami della moderna sociologia, in armonia con gli sviluppi più recenti, le trasformazioni sociali degli ultimi decenni e la globalizzazione. Sempre più spazio prende l'idea che gli effetti del villaggio globale di McLuhan si inseriscano e si contaminino con le specificità culturali locali: gli effetti così sono di una interdipendenza culturale dove i modelli si confrontano, si mischiano e si formano attraverso l'ibridazione.

## Dal Palazzo alla Piazza spazio autogestito



Un uomo, un prete - continua da pag 1

schiere di braccianti impegnati nella "Piana". Nel 1962 l'Arcivescovo Demetrio Moscatò, lo chiamò ad insegnare lettere nel Seminario diocesano di Salerno. Ricoprì poi le cariche di assistente provinciale degli Artigiani Cattolici e dell'Ente Nazionale Protezione della Giovane.

Dal 1968 al 1973 fu parroco di Acerno.

In tale veste fu promotore della separazione della Parrocchia dal Capitolo, e l'attribuzione a quella della Difesa e Fiore D'Angelo sicché tutte le rendite allora notevoli passarono in gran parte al parroco. Rinunciò all'incarico nel giorno in cui l'Arcivescovo emise il relativo decreto per non beneficiare neppure per un giorno di quei proventi.

In questo periodo profuse un impegno particolare a favore delle Istituzioni scolastiche presenti ad Acerno e in particolare con il fratello, Prof. Mario, dei due professionali.

Questi rappresentarono un importante momento di sviluppo culturale per il paese e una opportunità significativa per tanti giovani acernesì che ad Acerno poterono conseguire il titolo per intraprendere le loro attività lavorative e professionali.

Don Andrea, come ebbe una volta a riferire, nella sua azione pastorale aveva preso a modello Don Milani nel convincimento che prima di presentare il catechismo occorreva insegnare l'alfabeto.

A tale scopo egli istituì nei locali parrocchiali un doposcuola aperto a tutti i ragazzini del paese, i cui insegnanti erano spesso ragazzi più grandi, e una scuola di musica; potenziò altresì la scuola di catechismo, incoraggiando la presenza dei ragazzi, attraverso la proiezione gratuita di un film al mese e la partecipazione gratuita per i più meritevoli, a una gita (due o tre autobus) a fine anno in località di richiamo nazionale.

Creò ancora per i ragazzi, una sezione di boy scout, un'altra di lavoratori del traforo, i cui manufatti erano venduti a beneficio delle Missioni. In questo settore don Andrea, che era intanto diventato Direttore per le Opere Missionarie in Diocesi, ebbe la soddisfazione di vedere assegnato ad Acerno per tre volte il "gagliardetto missionario", che ogni anno veniva, in ambito regionale, attribuito alla Diocesi che più si era distinta.

Creò un circolo culturale per i giovani diplomati e laureati, mantenne per qualche tempo anche l'iniziativa del cineforum e completò il cinema realizzato dal suo predecessore Don Andrea Vece.

Da parroco portò a termine la rivoluzione liturgica, che culminò in quegli anni nella

sostituzione dell'italiano al latino e con la istituzione degli altari rivolti al popolo, cosa che egli introdusse non solo nella chiesa parrocchiale ma anche nella Cattedrale e nella Chiesa di Sant'Antonio, di cui fu rettore fino alla fine del suo mandato.

Trasferitosi a Salerno fu preside presso vari istituti scolastici statali della Provincia (Piaggine, Reggiano, Eboli, Cava dei Tirreni, Salerno) fino a quando nel 1999 ricoprì l'incarico di preside del Liceo Classico Pio XI nella nuova sede del Seminario di Pontecagnano.

Il Seminario era stato sempre nei suoi interessi: nel periodo del suo parroco i seminaristi acernesì superarono le venti unità.

Per circa un ventennio fu corrispondente de Il Mattino di Napoli, della Rassegna Salernitana e della Scuola di Domani. Nel 2000 ha pubblicato una biografia del Genovese e nel 2003 la prima storia di Acerno. Al momento scrive su "Il Saggio", periodico culturale edito in Eboli, presentando spesso, momenti di vita dell'Acerno che fu.

Attualmente ha cura della biblioteca del



Seminario e continua ad interessarsi del Santuario della Madonna delle Grazie in Acerno, che risultò una delle prime Chiese restaurate (senza concorso di Enti pubblici) dopo il sisma del 1980.

Ha recentemente creato l'associazione Culturale Tusciano che ha portato alla riscoperta dell'antico castello feudale della Tempa e alla rivendicazione ad Acerno di quello della Rotonda, sito ai confini di Montella, castello che tanta parte ebbe nella storia locale ai tempi dei Normanni..

Sta lavorando al completamento della sua storia di Acerno, che, siamo sicuri riempirà un vuoto.

In attesa esprimiamo voti che nella sua diuturna attività pastorale e culturale possa continuare a onorare il nostro paese e gli e vada a lui il nostro fraterno augurio di ogni bene.

Salvatore Telese

AGORÀ Acerno esprime le più vive congratulazioni e augura uno splendido futuro professionale ai neo laureati:

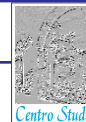
Dott.ssa Miriam Cappetta  
Conservazione dei Beni Culturali

Dott.ssa Francesca Lupo  
Scienze Naturali

Dott. Valerio Malangone  
Medicina

INDUSTRIA DOLCIARIA  
**Nuova Santa Rosa**  
84090 Giffoni Sei Casali - Loc. Malche S.P. 25  
tel. 089 80 148 fax 089 881 896  
[www.nuovasantarosa.com](http://www.nuovasantarosa.com)  
[info@nuovasantarosa.com](mailto:info@nuovasantarosa.com)





## Soppressione del convento San Antonio

Il 7 agosto 1809 fu decisa la soppressione del monastero dei minori osservanti, fu incaricato il signor Rosapepe Pasquale che in una lunga e dettagliata relazione ci informa su tutti gli oggetti presenti in quel luogo.

### Stato dell'edificio nel 1809:

“Lunghezza palmi 122, larghezza palmi 146. Esso è diviso in due piani, oltre ai suppegni. Nel primo piano vi è una largura scoperta con d'intorno il chiostro coperto, in mezzo di detta largura vi è un pozzo d'acqua piovana per uso di monaci e della popolazione.

Vi sono due sottani per uso stalla. Più un refettorio e due stanze dietro il medesimo per uso di dispensa, un'altra stanza appresso col forno. Più avanti cucina, ed un'altra stanza per uso di cantina.

Nel secondo piano vi sono primieramente tre stanze per conservare il grano. Più altre due

per deporre il necessario. Più altre sette stanze, che prima servivano d'abitazione ai monaci e che per essere disabitate da lungo tempo, sono dirute, e non istato più abitarsi. Più altre due stanze, una destinata per cucinare agli infermi, ed altra per refettorio dei medesimi. Più un'altra nella stessa linea per tenere frutta. Più nell'altra linea stanze numero sei, dove attualmente abitano i religiosi più due altre stanze per uso dispense. E finalmente un quartino di quattro stanze, perché disabitato è cominciato a rovinarsi e divenire inservibile. Nell'ultimo corridoio di questo stesso piano vi è un altarino di legno tutto guasto per celebrarvi la messa dei monaci infermi.

A costo di detto monistero vi è un giardino di circa tomoli due ad uso di grano con diverse piante da frutto e viti lo stesso è circondato da un muro diruto e consumato.

Il suppegno di detto convento e tutto diruto e mancante di molti imbrici per cui piove quasi in tutti i punti del medesimo e per cui sono cominciate a cadere le volte tanto nel corridoio, quanto delle stanze. Tanto le fenestre quanto le porte di detto convento sono tutte in cattivissimo stato senza maschiature, senza vetri e tutte guaste e consumate.

L'aria, in cui è sito detto convento sarebbe elevata ed in conseguenza salubre, ma è alquanto umida, per la ragione che sito abitato fuori l'abitato.

### Religiosi nel monastero di Acerno:

Padre Andrea di Nocera - guardiano - da ventuno anni nel monastero;

Padre Francesco di Acerno - sacerdote - da dodici anni nel monastero;

Frate Francesco di Sarno - terziario - da dodici anni nel monastero;

Frate Carmine di Salerno - terziario - da ventisei anni nel monastero;

- Un quadro di S. Vincenzo Ferreri di ordinario autore;

- Un quadro di S. Tommaso d'Aquino di ordinario autore;

- Una statua di S. Rosa di legno di ordinario autore;

- Altare Maggiore di legno indorato, senza bassi rilievi di ordinario autore;

- Due altari di marmo ordinario, come di ordinario lavoro.

mezzo con un quadro dell'Addolorata di cattivo stato, ed è di Padronato della famiglia dell'ex feudatario sign. Marchese Moscoro.

Più altro altare anche di stucco ordinario di Padronato della famiglia Maselli con un quadro anche ordinario, in cui vi è dipinta l'immagine di S. Francesco.

Più altro altare che appartiene al monistero fatto di fabbrica, ordinario con un vecchio e cattivo quadro, in cui vi sono dipinti le immagini di S. Pasquale e S. Bernardino.

Finalmente un altare di marmo ordinario sotto il titolo di S. Vincenzo Ferreri con un vecchio quadro dello stesso santo, ed è di Padronato della famiglia Sansone.

In mezzo al vaso di detta chiesa vi sono due sepolture, la prima delle quali appartiene alla famiglia Maselli e la seconda alla famiglia di Aniello.

Un'altro ve ne è dietro l'altare maggiore che appartiene al monisteroed in cui era solito seppellirsi i monaci.

Vi sono due conteggioli di legno ordinarissimi, ed istato di non poterne fare uso.

L'intelaiatura di detta chiesa è di legno con pittura ordinaria, ed è cominciata a guastarsi. Ai fianchi dell'altare maggiore vi sono due quadri vecchi e consunti in uno di essi si esprime la nascita del Redentore e nell'altro la morte di S. Giuseppe. Al di sopra di detto altare maggiore vi è un orchetto vecchio e consumato assai con un organetto tutto guasto, e non istato di farne uso. Innanzi a detto altare maggiore vi è un parapetto di legno ordinario, e consumato.

A fianco alla chiesa vi è la sagrestia, con una macchina di legno, nella quale vi sono vari foderi, e vari stipi per conservare le sacre suppellettili, alla sommità della macchina vi sono tre quadri di ordinarie pitture. Quello di mezzo esprime la Madonna delle Grazie, quelli dei fianchi ambedue l'angelo Raffaele. Vi sono due ginocchioioie di legno destinati per la preparazione, e ringraziamento della messa. Vi è un lavatoio di pietra, e vi sono quattro quadri vecchissimi ed ordinari, uno esprime l'immagine di S. Francesco, l'altro quello dell'Addolorata, l'altro quello di S. Antonio Abate ed un'altro quello di S. Tommaso d'Acquino.

Nella chiesa, quanto nella sagrestia vi sono quattro lampade di ottone vecchio. Da sopra la sagrestia vi è il campanile con due piccole campanelle per uso della chiesa.

*Nel prossimo numero l'Inventario della biblioteca del Convento.*

### Inventario degli oggetti d'argento:

- Una croce con anima di legno, e piede di ottone indorato con la figura del Salvatore coll'epoca del 1732, del peso di rotoli tre, meno once quattro, inclusovi il crocefisso di rame ceppo in argento, del valore .....

- Una sfera di argento con anima in legno nel piede sostenuta da un pattino di argento su di una pala di ottone indorato, del peso lordo di libbre tre ed un oncia del valore .....

- Un calice di argento con patina anche di argento con lo stemma di D. Antonio del peso netto di una libbra, ed once quattro, del valore .....

- Un secchio di argento con aspersoria, del peso netto libbra una, ed once nove del valore .....

- Due calici colle sole coppe di argento, e con i piedi di ottone dorato anche con patena di argento, del peso lordo libbre tre, ed once cinque del valore .....

- Una pisside di argento col piede di ottone indorato, del peso lordo libbra uno ed once tre e mezzo del valore .....

### Inventario degli oggetti d'arte:

-Un quadro esprimente la nascita del Redentore di ordinario autore;

- Un quadro vecchio senza cornice indicante la morte di San Giuseppe. Logoro;

- Un quadro di S. Antonio grande con cornice indorata di ordinario autore;

- Un quadro dell'Addolorata di cattivo stato di ordinario autore;

- Un quadro della Concezione logoro di ordinario autore;

- Una statua di S. Antonio di legno di ordinario scultore;

- Un quadro di S. Teresa di ordinario autore;

- Un quadro di S. Francesco di ordinario autore;

### Stato attuale della Chiesa di S. Antonio:

Estensione superficiale:

Lunghezza palmi centoquarantaquattro;

Larghezza palmi settantadue.

Altari numero undici

Altare Maggiore fatto tutto di legno lavorato, ed indorato, il cui titolo è S. Antonio per esservi alla di lui sommità un gran quadro di detto santo in mediocre stato.

Altari al lato dritto della chiesa

Nel lato dritto della chiesa vi è primieramente un altare di fabbrica, sotto il titolo della Concezione, con un quadro in cui detta immagine di cattivo stato. Tale altare è di padronato di D. Fabrizio Freda, ed è mezzo diruto.

Più altro altare anche di fabbrica, ed è in cattivo stato sotto il titolo di crocefisso, che appartiene al monistero.

Più altro altare privilegiato di stucco con sepoltura innanzi, ed indetto altare vi sta riporta la statua di S. Antonio di legno cominciata a guastarsi.

Più altro altare anche di stucco in cui vi è un quadro che porta il titolo di S. Maria degli Angeli, tutto rotto, ed è di padronato della famiglia Curci, la quale vi ha pure una sepoltura a costo di detto altare, con lapide di marmo ordinario, che esprime l'impronta di detta famiglia.

Più altro altare di marmo ordinario, che appartiene al monistero sotto il titolo di S. Teresa, con un quadro, in cui vi è dipinto l'immagine di detta S. Teresa e di S. Pietro di Alcantra.

Altari al lato sinistro

Primieramente un altare tutto di stucco ordinario comune nicchia di una statua di S. Rosa di legno, e tutta guasta, tale altare è di padronato di D. Fabrizio Freda ed ha innanzi una sepoltura che gode lo stesso padronato.

Più altro altare anche di stucco ordinario, e

**Gli alberi che ci circondano** a cura di

Dr. Prof. **Ciro Cuzzo** \* Agronomo – Forestale \*  
Docente all' I.T.A. " G. Fortunato " Eboli

**Il Castagno – Castanea sativa Mill.**

Il castagno è un genere di alberi affini alle querce e ai faggi, che produce frutti commestibili noti come castagne.

Classificazione scientifica: Regno: Plantae - Divisione: Magnoliophyta - Classe: Magnoliopsida - Ordine: Fagales - Famiglia: Fagaceae. Genere: Castanea. Specie: castanea alnifolia, castanea dentata, Castanea henry, Castanea mellissima, Castanea ozarkensis, Castanea pumila, Castanea sativa, Castanea seguinii. Castagno e Ippocastano: nonostante l'apparente relazione suggerita dal termine, il castagno non è in relazione prossima con l'ippocastano comune ( Aesculus hippocastanum ) e con l'intero genere degli ippocastani ( Aesculus ) che appartiene ad un altro ordine del regno vegetale, l'ordine dei Sapindales.

Habitat: Il castagno, pianta a un tempo agraria e forestale, occupa un posto di primaria importanza fra le piante economiche dell'Europa Mediterranea, zona nella quale vanta un antichissimo indigenato, anche se tuttora incerto è l'areale di originale diffusione. Sebbene sia considerato una pianta eminentemente eliofila, predilige esposizioni a N – N E poiché meno soggette a periodi siccitosi estivi e con minori escursioni termiche sia invernale, sia fra le differenti stagioni.



In rapporto alle precipitazioni, il castagno, specie mesofila, vive di norma in stazioni con una media annua compresa fra i 600 e i 1.600 mm ( millimetri ) ed una media nei tre mesi estivi di almeno 50 mm, al di sotto della quale la produzione può esser fortemente ridotta. Riguardo alla temperatura, il castagno è specie mesotermica, atta a vivere in tutte quelle zone caratterizzate da una temperatura media annua compresa fra + 8°C e + 15°C e da una temperatura media mensile superiore a + 10°C per almeno sei mesi. Sopporta bene le basse temperature invernali ( fino a -20 – 25°C ).

Relativamente al terreno, ha esigenze particolari e precise che limitano la possibilità di coltivazione; il pH non dovrebbe essere superiore a 6.5, rifugge i terreni con presenza di calcare attivo e scarsamente drenati dove più frequenti sono i problemi fitosanitari.

PIANTA: Il castagno europeo ( Castanea sativa ) è albero longevo di elevato e maestoso portamento, alto in media dai 10 ai 20 metri e 6

– 8 m di circonferenza; dotato di una radice fittonante molto robusta ma di limitato sviluppo in profondità; si ancora tenacemente al suolo con le sue radici laterali, poco numerose, ma assai ramificate che esplorano il terreno profondamente.

Il fusto eretto e robusto, per lo più tozzo, si ramifica presto a costituire una cima rigorosa, ampia ed espansa, la cui impalcatura consta di pochi rami potenti, sinuosi, talvolta quasi orizzontali. Il fusto ed i rami presentano, nei primi anni, una corteccia liscia, brillante, di color bruno rossastro, volgente col tempo al grigio olivaceo, munita di lenticelle trasversali allungate. Dopo i 10-15 anni la corteccia si presenta di color grigio-bruno con profonde screpolature in senso longitudinale.

FOGLIE: sono caduche e alternamente disposte, di forma ellittico-lanceolate, dentate, con apice acuminato e base leggermente cuneata. Il ciclo vegetativo dura dai 140 ai 160 giorni, in funzione delle caratteristiche podoclimatiche del sito.

INFIORESCENZA: è pianta monoica con fiori unisessuali e monoici, portati sulla vegetazione dell'anno, che si evolvono solo a foliazione completa; i fiori stamiferi o maschili, sono portati in infiorescenze amentiformi erette e lunghe da 10 a 20 cm ( fino a 35 nelle cultivar giapponesi ); i fiori pistilliferi o femminili, meno numerosi, solitari o aggregati in numero di 2 – 3 fino a 7, sono localizzati alla base delle infiorescenze staminifere e sono protetti da un involucre verde, squamoso, destinato a costituire la cupola, comunemente detta riccio, dapprima, verde, quindi giallo – marrone a maturità.

Le condizioni climatiche primaverili possono anticipare o posticipare la fioritura che si verifica, in genere, fra inizio giugno a metà luglio. L'antesi dura circa 20 – 30 giorni e le infiorescenze maschili fioriscono prima.

FRUTTO: botanicamente è un achenio; la forma dei frutti è determinata, oltre che geneticamente, dalla posizione all'interno del riccio; è emisferica per i frutti laterali, appiattita per quello centrale. A cause di anomalie di impollinazione, sono presenti,

spesso, castagne " vuote " o " vane ".

Da un punto di vista tecnico e qualitativo si distinguono: Marroni: caratterizzati da frutti grossi, di forma quadrangolare. Il sapore è più dolce delle castagne. Presentano buccia marrone più o meno scura con strisce evidenti. Il peso varia da 10 – 25 gr. Inoltre presentano la cicatrice ilare, di forma rettangolare e di dimensioni ridotte. Per quando riguarda le caratteristiche dei fiori, la maggior parte dei " marroni " sono androsterili ( non producono polline ed hanno amenti astaminei o



brachistaminei ). Castagne: presentano un'elevata rusticità ed elevata produttività. Il peso è inferiore a quello dei marroni e il sapore è meno dolce. Sono androfertili, anche se, quasi sempre, autosterili.

USO: Storicamente il castagno ha avuto un'importanza elevatissima come fonte primaria di cibo per esseri umani, bestiame e animali selvatici. Un'intera catena alimentare era basata sulla produzione animale di castagne. Oggigiorno gran parte della produzione è destinata al mercato del prodotto fresco ed essiccato ( 80 % in Italia ), cibo per il bestiame ( 5 – 10 % viene alimentato con castagne ) e per l'industria dolciaria ( 10 – 15 % ). Molto limitato, rispetto al passato è l'uso come legname da costruzione, anche se trova impiego, nelle zone di produzione ancora oggi soprattutto nella fabbricazione dei mobili. Una volta utilizzato anche per la produzione di pali utilizzati in viticoltura e per la realizzazione delle botti.

**Particolarità:** sull'Etna, nel territorio di Sant'Alfio, si può ammirare un esemplare di castagno (Il castagno di Catania o dei cento cavalli) dell'età di circa 2000 anni e del perimetro di oltre 50 m



**La leggenda del Castagno dei Cento Cavalli**

Il nome trae origine dalla leggenda della regina Giovanna di Napoli.

Giovanna I d'Angiò, che regnò dal 1343 al 1381, ebbe grande notorietà nell'Isola; fu, infatti, grazie al suo intervento che si pervenne alla stipula della pace di Catania nel 1347 che chiuse la seconda fase della cosiddetta guerra dei Novant'anni.

Questa figura ebbe un grande ascendente sul popolo siciliano che creò una leggenda per nobilitare le grandi dimensioni di un castagno e per questo chiamato "Castagno dei Cento Cavalli".

E', infatti, leggenda che la regina Giovanna (che, in verità, non fu mai in Sicilia) durante una battuta di caccia sul monte Etna, a quel tempo ricco di daini, cinghiali e cervi, in seguito a un furioso temporale avrebbe trovato riparo sotto il gigantesco castagno, assieme al suo seguito, formato da un centinaio di cavalli e di dame.

*red.*



## Moda ed assenza di personalità

La moda è una tendenza generale o atteggiamento predominante, che caratterizza un preciso momento storico e influenza il modo di vivere e di comportarsi. Quindi, se estremizzata, devia la nostra personalità, ridimensiona i nostri valori e ci allontana da quei valori che un tempo spingevano le persone ad emulare personaggi famosi che avevano dato un contributo culturale e



materiale al miglioramento della società. Un tempo le persone si ispiravano a coloro che erano riusciti ad esprimere alti valori nel campo delle scienze, musica, arte, si cercava di emulare i grandi per essere meno piccoli. Oggi i punti di riferimento sono le papere che si esibiscono in Tv disposte a tutto pur di apparire, disposte anche a mettere da parte la propria dignità. E' ancora più triste quando la moda impone che ad essere imitati devono

essere i "guappi" o il coetaneo bullo pur di non sentirsi esclusi dal branco.

Addirittura ci sono delle mode che, se analizzate bene, non hanno nessun senso di esistere e che dovrebbero far riflettere le famiglie. I pantaloni a vita bassa, meglio ancora quando vengono abbinati alle magliette a vita alta, sono oramai di uso comune e sono una moda che fa perdere di vista anche le più elementari regole civili sia nelle ragazze, ma purtroppo, spesso anche nei ragazzi.

Tralasciando l'aspetto salutistico sul quale la medicina si divide tra pediatri che li ritengono dannosi (60%) e quelli che li ritengono addirittura utili (40%), quello che è intollerabile e che essi hanno la funzione di evidenziare sia l'ombelico che l'intimo, soprattutto quando questo è vistosamente griffato. Ma l'intimo è una cosa personale, propria, che non andrebbe esposta senza nessun pudore, tanto che le situazioni dove accade una cosa simile sono quelle che interessano "a malafemmena" e quindi non si capisce perchè ci deve essere quest'inevitabile accostamento. Il più delle volte rappresenta nelle scuole uno spunto di molestia per i ragazzi nei confronti delle ragazze sedute nei banchi.

Ma se le ragazze lo fanno per sentirsi più attraenti e femminili, sappiate che agli uomini non interessa ne l'ombelico e ne la marca del vostro perizoma, ma è sicuramente più interessante e poetico un pantalone che esalta le curve.

*Ilario Cuozzo*

## L'ACERNESE E IL LUPO... Il recupero della memoria storica.

*Ecco come Don Andrea Cerrone vedeva il futuro di Acerno da Piaggine, ove era allora Preside dell'Istituto Magistrale. Oggi la ricostruzione del paese e' ormai ultimata. Ma molti Acernes non hanno fatto ritorno.*

Acerno non ha più una chiesa... Natale, ad Acerno, senza Chiese. Paese religiosissimo, portato ad esempio nel salernitano per le solide tradizioni cristiane, esplicatesi nel corso dei secoli anche nella costruzione di chiese monumentali, sede vescovile ancora oggi, sebbene solo sulla carta, Acerno ha ricordato il Natale 1980 sotto la cupola stellata del cielo, ove a riscaldare l'atmosfera - al di là dell'asino e del bue - era lo spirito affranto di tanti, che hanno rivissuto in maniera drammatica e personale la scena del primo Natale. Novelli pastori essi hanno deposto ai piedi del Salvatore i loro doni, fatti solo di sofferenze e di dolore.

San Donato, S. Antonio, S. Maria degli Angeli, S. Matteo, S. Maria delle Grazie, (La Madonna del Carmine???) ...dove sono "le dieci chiese e più la Cattedrale", come cantò un illetterato poeta del posto? Addio anche alle tradizioni avite, ai canti degli zampognari, agli inni al Redentore nascituro! Neanche i falò sono stati "costruiti" quest'anno! Non lo hanno potuto fare quelli che abitavano nel rione Murge... perché questo non esiste più: colpito a morte dal sisma, e' stato raso al suolo dai militari del Genio; così anche per il rione Pacifici: forse lì non sarà acceso mai più un falò... Forse tutta la storia di Acerno, dal 23 Novembre, ha preso un altro corso... Con le case spezzate e le chiese cadute e inagibili, il paese ha cambiato volto. Dalle centinaia di persone, poi, in particolare lavoratori pendolari, che si sono riversate fra Bellizzi e Salerno dopo il sisma, molti non ritorneranno più: il legame reale ed affettivo (= la chiesa, la casa, la strada ecc.) e' stato reciso, non c'è più. E' un paese, allora, destinato a finire? No, ci risponde Don Mario Lupo, parroco della Cattedrale. "I montanari - egli afferma - sono come i lupi: possono anche per necessità scendere a valle; ma la loro tana è la montagna". Sarà così? O don Lupo, che ha visto il suo gregge disperso, esprime a se stesso solamente un augurio?

Li, 29 Dicembre 1980.

*Andrea Cerrone*

## Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli



Foto: Cesare Zottoli

*Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire all'Associazione.*

## Gli strumenti musicali

Museo della Musica dell'Associazione



## La Cornamusa

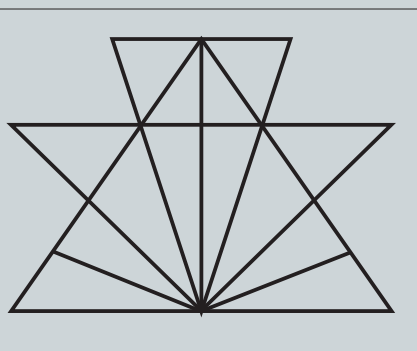
La Cornamusa, in inglese si chiama BAGPIPE, è un grande strumento fortemente caratterizzato dai montanari scozzesi, con il sacco ricoperto di stoffa regionale e canne d'ebano ornate con anelli d'avorio.

Lo strumento si compone di una canna di insufflazione, una canna per la melodia (lunga ca. 40 cm.) con ancia doppia, due fori di intonazione e otto fori per le dita e tre canne di bordone cilindriche con ance battenti all'ottava e alla quinta, ma anche all'ottava e alla terza o altre intonazioni ancora.

La Bagpipe può essere munita di manicotti a coulisse per variare l'intonazione delle canne di bordone.

La Bagpipe affonda le sue radici nella Cornamusa asiatica, nota ai Celti a da questi portata in Inghilterra.

## Quiz a cura della redazione



## Quanti triangoli vedi ?



Tra tutti coloro che entro il 1° dicembre 2007 faranno pervenire la soluzione in redazione, verrà estratto a sorte il libro "Il prigioniero di se stesso".

E' esclusa la via legale.